

I 3CK sono i “ragazzi di terza cultura”. Una nuova generazione globale con poche radici culturali o etniche forti. L'unico confine per loro invalicabile è il pianeta Terra. Sono attentissimi alle cause del nuovo umanesimo. Agili e audaci, i 3CK vanno via presto di casa perché la loro casa è il mondo.

Crescono i 3CK, i con-cittadini dello *ius humanum*

di Sandro **Calvani**

Crescono l'interculturalità e la mobilità internazionale dei giovani e diventano un fenomeno globale. In inglese vengono chiamati 3CK oppure TCK, un'abbreviazione estratta dalle iniziali di *3rd Culture Kids*, cioè «ragazzi di terza cultura»¹. Sono la nuova generazione globale di giovanissimi con poche radici culturali o etniche forti,

Sandro Calvani è consigliere *senior* della Fondazione Mae Fah Luang a Bangkok, Thailandia. Docente di politiche dello sviluppo e di aiuti umanitari, membro del Forum internazionale dell'Azione cattolica e del Consiglio scientifico dell'Istituto «G. Toniolo» per il diritto internazionale e della pace. Ha lavorato con la Caritas e le Nazioni Unite in 135 paesi e scritto 26 libri su temi di sviluppo sostenibile. Tra i suoi libri più recenti: *Le stelle non hanno paura di sembrare lucciole*, Ave, Roma 2018 (con L. Ippoliti e D. Mirabelli); *Misericordia, inquietudine e felicità*, Ave, Roma 2016.

che sono cresciuti senza un attaccamento predominante alla cultura dei genitori, né a quella del luogo dove sono nati o emigrati da piccoli. Sono figli di migranti, di rifugiati, di espatriati, che però non si sono fermati a vivere in un secondo paese rispetto a quello dei loro genitori; i 3CK da ragazzi sono cresciuti in diversi paesi². Essi si differenziano dunque dai figli molto più numerosi dei comuni emigrati, che si caratterizzano come biculturali invece che multiculturali come i 3CK. In alcune lingue i 3CK vengono chiamati anche «nomadi globali». Sono audaci, agili, responsabili, attentissimi alle cause del nuovo umanesimo, sono esattamente il contrario dei *bamboccioni*: vanno via presto di casa, perché per loro la casa è il mondo.

I 3CK rappresentano una forma curiosa di minoranza etnica sparsa un po' ovunque nel mondo, ma la prima a non avere un proprio idioma locale: spesso parlano e pensano in inglese meglio di quanto sappiano esprimersi nelle lingue che parlano i loro genitori e i loro nonni. A livello globale, dato che si tratta ormai di decine di milioni di persone, anche i 3CK hanno dozzine di variabili al loro interno e non rappresentano un gruppo omogeneo. Se si chiede loro di autodefinirsi, la maggior parte di questi ragazzi si dichiarano cittadini globali, un'autoidentificazione che è prima di tutto un forte rifiuto di ogni forma di localismo esclusivo, nazionalismo, sovranismo, etnicismo di qualunque genere. L'unico confine che a loro sembra accettabile e invalicabile è il pianeta Terra.

Un modo nuovo di stare insieme

La forte mobilità dei nomadi globali mette in discussione molte delle norme e degli ideali non scritti che caratterizzano la vita stabile nelle società tradizionali e nazionali. I giovani nomadi globali preferiscono concentrarsi su esperienze vissute, felicità propria e collettiva, scoperta di sé, spiritualità e benessere³, invece che preoccuparsi del lavoro, della casa e del denaro. Dato che il pianeta dove viviamo per loro è la prima area di appartenenza, i 3CK amano l'ambiente e si sentono responsabili della sostenibilità del pianeta più della media dei ragazzi di altre culture. Come caratteristica di autenticità e orgoglio di gruppo hanno il rispetto assoluto di ogni religione e di ogni agnosticismo, la pace tra i popoli, l'uguaglianza di accesso alle risorse, la collaborazione con il prossimo e i diritti umani come condizione irrinunciabile di ogni forma di umanesimo.

I 3CK manifestano una diffusa allergia a ogni forma di *leadership* verticale e piramidale, anche se si tratta di una *leadership* etica. I 3CK prediligono le nuove *leadership* circolari perché massimizzano e consolidano l'intelligenza gruppale, sia quella logica che quella emozionale, in un processo trasformativo e partecipativo dove il percorso è più importante della destinazione.

Anche se i primi 3CK sono comparsi oltre sessant'anni fa, la natura e la cultura dei 3CK sono divenute oggetto specifico di ricerche etnologiche solo recentemente. Dato che anche da adulti i 3CK non creano guai o disordine pubblico, le culture dominanti

non sono molto interessate a comprendere la natura di questa minoranza. Le discipline scientifiche che dovrebbero sviscerare questo nuovo popolo senza frontiere, senza capitale, senza Stato di appartenenza, come l'antropologia e l'etnologia, la sociologia, la filosofia delle culture, si sono limitate a registrare – con un po' di sorpresa compiaciuta – le stranezze dei 3CK⁴. Si nota subito che i 3CK non hanno una vera lingua madre perché ne parlano ugualmente bene almeno due o tre anche molto disparate. Già questa grossa anomalia lascia basiti i filosofi e i politologi che hanno sempre sostenuto che ogni forma di umanesimo discende da una cultura e da una storia specifica di un popolo. Di conseguenza quasi tutti i 3CK non sanno rispondere alla domanda «di dove sei?» e a volte addirittura non vogliono rispondere a quella domanda, che ritengono un po' stupida, o almeno irrilevante.

Il diritto alla concittadinanza e alla città umanista aperta

I 3CK rivendicano sempre il diritto all'appartenenza locale, alla partecipazione alle scelte importanti del luogo dove vivono e affermano dunque un diritto alla città e alla concittadinanza attiva, rinvigorito dal fatto che a loro interessa poco il diritto alla nazionalità. Per loro il diritto alla città è il diritto di tutti i cittadini, presenti e futuri in un territorio, villaggio, quartiere o città, ad usare le risorse, occupare gli spazi, e produrre beni e servizi utili in modo giusto, inclusivo, sostenibile. I 3CK esprimono il diritto a

Sono un nuovo popolo senza frontiere, senza capitale, senza stato di appartenenza. Difficile per loro rispondere alla domanda di dove sei? Elementi culturali diversi entrano nella loro esperienza.

vivere in modo osmotico i beni comuni locali definiti come strumenti buoni, adatti ed essenziali per una vita piena, felice e rispettosa dei diritti di altre comunità vicine e lontane. I 3CK rispettano e non tolgono nulla alle espressioni – anche quelle più tradizionali – di una cultura locale, ma aggiungono molto di più.

È abbastanza facile riconoscere un 3CK a prima vista, grazie ad alcune caratteristiche comuni. Ne descrivo alcune basandomi sui tanti giovani che ho incontrato tra i 3CK. Alle Nazioni Unite, dove ho lavorato trentacinque anni in 135 paesi, ho incontrato parecchi 3CK nelle interviste per posti vacanti nei progetti di sviluppo sostenibile e di costruzione della pace. Nei concorsi per incarichi più complessi, che richiedono

attitudini speciali o interculturali e un po' di esperienza di cooperazione internazionale, due candidati su tre erano 3CK. Si presentano più o meno così: «Sono Jack, sono metà francese e metà indiano e sono cresciuto in Thailandia e in Argentina. Mio padre è della Bretagna, come lavoratore del settore dell'ingegneria è stato espatriato in vari paesi del mondo. Mia mamma è armena, ma è nata e cresciuta in India e la mamma dei miei fratelli è nigeriana». «Sono Mary-Jo, mia madre è sudafricana, anche se è di origine tedesca. Io sono nata a Seoul in Corea, dove mio padre lavorava come rappresentante di una compagnia canadese. Ma dei miei nonni paterni che vivono in Canada, il nonno è irlandese e la nonna è albanese».

Ovvio dunque che rispondere alla domanda «di dove sei?» provochi un po' di disagio ai 3CK, non perché essi siano imbarazzati dalle loro origini arcobaleno, delle quali invece sono molto orgogliosi, ma solo perché ritengono stupido partire da lì. La nazionalità, il passaporto, il paese di residenza, sono sempre le prime righe di qualunque questionario da compilare in qualunque tipo di registrazione ufficiale o atto burocratico, un fatto che suggerisce che quelle siano considerate comunque tra le caratteristiche più importanti che definiscono una persona. Che quelle siano le variabili più importanti da notare nei connotati di una persona è un'ipotesi che i 3CK rifiutano del tutto. Un 3CK è «una persona che ha speso gran parte degli anni della formazione fuori dal paese di origine dei genitori e che costruisce relazioni con tutte le culture, senza avere completa padronanza in nessuna. Sebbene elementi culturali diversi entrino nella sua esperienza, il suo senso di appartenenza si lega a persone che hanno un vissuto simile al suo»⁵.

Per loro il diritto alla città è il diritto di tutti i cittadini presenti e futuri in un territorio ad usare le risorse e produrre beni e servizi in modo giusto inclusivo e sostenibile. È il diritto a vivere in modo osmotico i beni comuni locali nel rispetto dei diritti di altre comunità vicine e lontane.

La comunicazione interpersonale come nuovo strumento di simpatia orientata alla pace

La gran parte dei 3CK ha vissuto un'infanzia e un'adolescenza particolarmente interessanti, sono cresciuti all'estero rispetto al paese di tutti i passaporti in famiglia. Hanno quindi acquisito forti simpatie e *com-passioni* per diversi paesi e culture differenti.

Il fatto di essere poliglotti li ha spesso facilitati nella loro istruzione primaria e secondaria e ha aperto le loro menti: molti di loro hanno avuto successo nell'istruzione universitaria, hanno conseguito un'istruzione avanzata in più discipline diverse e tendono a prediligere compagnie a loro simili. Un risultato che deriva dal loro stile di vita è che almeno la metà dei 3CK crea una nuova famiglia con altri 3CK, creando una nuova terza generazione, la prossima 3CK+, dove tra genitori e nonni si trovano una dozzina di nazionalità, di religioni, di antiche radici lontanissime tra loro; in pratica concittadini globali, non solo di nome o per aspirazione, ma di fatto.

Dalla loro esperienza di vita viene la loro forte attitudine al dialogo senza condizioni. Per esempio, mentre in quasi tutte le scuole specializzate e diplomatiche e nelle buone pratiche di riduzione del conflitto si crede fermamente che il primo passo di ogni trattativa di costruzione della pace sia la creazione di fiducia tra le parti, ai 3CK viene invece spontaneo il dialogo anche prima della fiducia. I 3CK sanno, spesso per esperienza personale, che nei casi di odio e incomprensione profonda il dialogo può essere anche solo conoscitivo, non collaborativo. Ma per loro anche quel tipo di scambio oppositivo è già una forma di dialogo e facilita la creazione di fiducia che è necessaria per il dialogo cooperativo.

La distanza non è per i 3CK una determinante dell'amicizia come invece succede in molte altre culture, dove i migliori amici sono spesso vicini nello spazio e nel tipo di esperienza vissuta. I 3CK hanno amici per la pelle o amici per la vita a distanze incredibili tra continenti molto lontani. Amici e relazioni forti globali tra i 3CK hanno fatto fuori la distanza e il tempo, compresi i fusi orari. Anche se i 3CK sono davvero bravi a calcolare a memoria le differenze dei fusi orari, per un 3CK è normale chiamare al telefono il suo amico del cuore, anche se per chi riceve la chiamata sono le due di mattina. Se c'è una ragione forte, per esempio una malattia o un matrimonio, un 3CK vola da un continente lontano per star vicino al suo amico o amica. Perfino le relazioni amoroze a lunghissima distanza possono durare anni, prima che la coppia di 3CK decida di vivere insieme. I nuovi canali di comunicazione sociale hanno fatto aumentare questo tipo di forte vicinanza a larga distanza, senza contatto fisico ma con forte contatto

WhatsApp. Le tecnologie di comunicazione moderne, compresi i *social network*, vedono i giovani e giovanissimi 3CK protagonisti in prima fila in diverse iniziative di condivisione di forme innovative di disintermediazione e nuova sussidiarietà. Per esempio, i 3CK amano le idee e le buone pratiche globaliste di relazioni generative tra persona e società, da quelle per la pace alle sensibilizzazioni sul clima e sulle migrazioni, dalla promozione del costruttivismo in educazione alle vere e proprie riforme educative in profondità. I giovani 3CK sanno bene che le nuove forme globali di comunicazione e l'apprendimento *online* di oggi sono così complessi da richiedere una nuova alleanza per renderli fruibili a tutti.

La distanza non è per i 3CK una determinante dell'amicizia e neppure nelle relazioni amorose. Amici e relazioni forti globali tra i 3CK hanno fatto fuori la distanza e il tempo, compresi i fusi orari. Sono protagonisti in prima fila di iniziative di condivisione e di forme di nuova sussidiarietà. Amano le idee e le buone pratiche globaliste di relazioni generative tra persona e società.

Lo *ius humanum*: una lente anti-miopia per vedere le cittadinanze senza muri

Ho notato tra i giovani e i giovanissimi 3CK un linguaggio nuovo anche rispetto alla propria appartenenza sociale e politica. Quasi tutti si dicono (e ne sono molto convinti) concittadini sia locali che globali, cioè sentono e amano fortemente il luogo dove si trovano e chi sta loro attorno, tanto quanto altre comunità lontanissime dove hanno vissuto prima e altri luoghi e persone dei quali non sanno quasi nulla, se non pochissime notizie apprese sui *social*. Come chiamare questo insieme crescente di cultura globalista evidentemente immune a ogni forma anche mite o folcloristica di nazionalismo? Un'ipotesi di nuovo paradigma di internazionalismo più realista e credibile l'ha proposta recentemente un mio studente durante una lezione di master di Relazioni internazionali.

Stavo presentando i sistemi fin qui noti di acquisizione della cittadinanza alla nascita o alla maggiore età, come lo *ius soli*, *ius sanguinis*, *ius culturae*. In prima fila uno studente boliviano cominciò a sorridere, trattenendosi a fatica. Gli diedi subito un'opportunità di condividere con tutta la classe l'aspetto divertente dei diversi principi legali della cittadinanza. Rispose: «Lei professore ci ha detto una volta che la sua prima laurea è in scienze biologi-

che. Adesso ci insegna che la cittadinanza funziona più o meno come i pomodori e le patate, cioè un frutto di una pianta di pomodori dev'essere un pomodoro. Mio padre è somalo, mia madre è russa e io sono nato in Bolivia, dove ci sono circa diecimila tipi diversi di patate, tutte boliviane ma poi esportate in tutto il mondo anche se diversissime tra loro e senza passaporto. Perché mai millenni di civiltazioni umane, non sono ancora arrivate a capire e a sancire che una persona umana quando nasce ha diritto di essere riconosciuta come membro della comunità umana, senza bisogno che una qualche autorità le attacchi un'etichetta nazionale? Invece trattiamo la gente come fosse un pomodoro o una patata diversa dalle altre, quindi con diritti diversi dalle altre e ancor meno diritti delle patate, che invece circolano liberamente per il mondo! Come mai si vogliono difendere le vecchie frontiere e impedire alla gente fin da quando nasce di circolare liberamente, usando dei freni come le cittadinanze nazionali e i passaporti? Perché non accettare invece l'ovvietà della concittadinanza globale sancita dallo *ius humanum mundi*, riconosciuto dall'articolo 1 della *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948?».

A questa osservazione geniale seguì un dibattito istruttivo e creativo sui fondamenti legali e politologici delle frontiere, sulla comparsa recentissima dei passaporti come strumento di attraversamento controllato e limitato delle frontiere nazionali, migliaia di anni dopo che l'umanità era cresciuta e aveva prosperato in civiltà

Rivendicano l'ovvietà della concittadinanza globale, sancita dallo *ius humanum mundi*, e l'unità del genere umano. Se duemila anni fa il massimo orgoglio di una persona nell'Occidente e nel Medio Oriente era dichiarare «*civis romanus sum*», oggi l'intera umanità potrebbe esprimere la piena felicità e la pienezza del diritto universale nel dire «*cum-civis humanus sum*», «sono un concittadino umano».

grandi e benestanti, senza percepire alcun bisogno dei passaporti. Discutemmo di diverse teorie che spiegano perché molte persone tendono a identificare se stesse in riti e in tradizioni locali e impegnarsi a difenderle con passione da ogni rischio di infiltrazioni di altri modi di vivere e di pensare. In ogni analisi intellettualmente onesta le ragioni biologiche scientificamente dimostrabili dell'unità del genere umano stravincono sulle ragioni politologiche delle divisioni.

La conclusione fu che non esiste un fondamento inoppugnabile di diritto internazionale che possa giustificare l'obbligo a caratterizzare come nazionale ogni cittadinanza umana

in un luogo e in tutti i luoghi. Il moderno diritto di concittadinanza urbana (o locale), detto in inglese *right to the city*, riconosce infatti il diritto di ogni abitante di un luogo di partecipare alle risorse e a collaborare al governo di quel luogo, senza però precludergli la possibilità di godere degli stessi diritti in altri luoghi, anche lontanissimi.

Dunque, se duemila anni fa il massimo orgoglio di una persona nell'Occidente e nel Medio Oriente era dichiarare «*civis romanus sum*», oggi l'intera umanità potrebbe esprimere la piena felicità e la pienezza del diritto universale nel dire «*cum-civis humanus sum*», «sono un concittadino umano», l'unica specie esistente portatrice dei diritti umani universali su questo pianeta.

(Una versione estesa di questo articolo è consultabile sul sito www.sandrocalvani.it e sarà presente in un libro dell'Editrice Ave di prossima pubblicazione.)

Note

¹ La prima comparsa del termine TCK risale al 1958, quando i due sociologi della Michigan State University (USA) Ruth Hill Useem e suo marito John Useem andarono in India a studiare i comportamenti o la “nuova cultura” dei figli di diplomatici, di dirigenti di multinazionali, di missionari cristiani e di militari in missione in quel paese, ragazzi che poi crescevano con abitudini e costumi diversi dai loro coetanei americani cresciuti invece in patria.

² Ho utilizzato alcune brevi definizioni dei 3CK che ho scritto per il libro di L. Ippoliti, *Come in cielo così in terra*, Bertoni, Marsciano (PI) 2019. Sono grato a Valerio Capraro (Middlesex University, UK) per i suoi suggerimenti.

³ Queste osservazioni sono dimostrate da centinaia di interviste raccolte da una dei principali studiosi del fenomeno, la finlandese Päivi Kannisto della Tilburg University, che ha pubblicato varie ricerche e libri su questo tema, tra i quali *Global Nomads and Extreme Mobilities*, Routledge UK (2016).

⁴ La principale raccolta di informazioni sui *Third Culture Kids*, è l'omonimo libro di D.C. Pollock, R.E. Van Reken e M.V. Pollock, Nicholas Brailey Publishing, UK e US, (2017).

⁵ *Third Culture Kids*, vedi n. 4.